

Mafie nel Veneto

I Casalesi arrivano in Veneto Orientale

L'inchiesta Gaiatto porta sette arresti

Minacciavano i creditori mostrando le foto dei familiari per farli rinunciare a soldi e immobili a favore delle cosche

Luana de Francisco

TRIESTE. Mostravano ai creditori foto dei loro familiari, inducendoli a rinunciare al dovuto e a cedere beni mobili e immobili a società di un presunto intermediario finanziario, che a sua volta girava tutto all'organizzazione criminale. È «l'episodio madre» dell'operazione «Piano B», che ieri ha portato all'arresto di sette persone tra Veneto, Campania, Lombardia ed Emilia Romagna, su disposizione della Procura distrettuale antimafia di Trieste. L'accusa è di aver partecipato, a vario titolo, a estorsioni commesse in Croazia e pianificate in Italia, aggravate dal metodo mafioso e dalla transnazionalità del reato e finalizzate a favorire gli interessi dei Casalesi.

GLI ARRESTATI

Le ordinanze di custodia cautelare in carcere, a firma del gip Guido Patriarchi, sono state notificate a Fabio Gaiatto, il sedicente intermediario finanziario di 43 anni, (già detenuto), indagato dalla Procura di Pordenone e finito in cella in Friuli al termine di un'inchiesta in settembre, per una presunta maxi truffa ai danni di oltre 3 mila risparmiatori, attraverso la raccolta completamente abusiva di risparmi per oltre 72 milioni di euro, Francesco Salvatore Paolo Iozzino, 56 anni, di origini napoletane, nato a Legnano (Milano) e residente a Resana (Treviso), Gennaro Celentano, 34 anni, di Napoli (già detenuto), Mario Curtiello, 36 anni, di Napoli (già detenuto), Valter Borriello, 42 anni, di Torre del Greco (Napoli) Luciano Cardone, 37 anni, di Torre del Greco (Napoli) e domiciliato a Soliera (Modena) e Domenico Esposito, 45 anni, di Napoli, residente a Sant'Antimo (Napoli).



IL POLIZIOTTO UDINESE

Un'operazione «inedita» per la città, ha sottolineato il procuratore Carlo Mastelloni, e che ha impegnato un centinaio di persone, tra operatori della Direzione investigativa antimafia di Trieste e personale del Nucleo di polizia economica finanziaria, di altri reparti della Guardia di finanza e di militari dell'8° Reggimento genio guastatori di Legnago. Il bliz di ieri ha interessato anche almeno altri cinque indagati: un poliziotto in pensione di 61 anni, residente a Udine, ma domiciliato a Trieste, un 49enne di Udine (indagato anche per abuso d'ufficio e favoreggiamento), un carabiniere 48enne di Portogruaro (indagato anche per abuso d'ufficio), un 63enne di Treviso e un 56enne di Milano, tutti sottoposti ieri a perquisizione. Nell'abitazio-

ne del poliziotto friulano, gli inquirenti hanno trovato 42 mila euro in contanti: soldi ritenuti in qualche modo riconducibili agli affari che lo avrebbero legato a Gaiatto.

IL TRADER E IL COMMANDO

L'inchiesta è partita nei primi mesi dell'anno proprio sulla scorta delle vicende giudiziarie che avevano investito Gaiatto. Dall'ulteriore filone, è emerso che il trader avrebbe allestito un complesso sistema per investire illecitamente i capitali utilizzando diverse società con sede in Croazia, Slovenia, Gran Bretagna, e che avrebbe investito circa 12 milioni di euro, appartenenti a consorterie criminali riconducibili al clan dei casalesi. Finché - come ha spiegato il tenente colonnello Giacomo Moroso, a capo della Dia di Trie-

ste - l'acuirsi del dissesto finanziario e le esigenze del clan di rientrare delle somme impegnate non avrebbero determinato la messa in atto di condotte estorsive. A quel punto, persone riconducibili a organizzazioni camorristiche avrebbero inviato a Portogruaro una sorta di comando formato da sei persone e incaricato di garantire a Gaiatto una sorta di «protezione» dalle richieste pressanti dei suoi tanti creditori. Due napoletani gli erano stati messi direttamente in casa, per piantonare lui e la sua famiglia e spaventare così eventuali creditori.

L'ALTRA VERSIONE

Il 27 aprile, nell'interrogatorio reso alla Procura di Pordenone, Gaiatto aveva dichiarato di essere a sua volta vittima di una truffa da parte di alcuni

suo ex collaboratori e aveva accennato all'apparizione a marzo di Gennaro Celentano, sedicente casalese, al quale secondo il gip Rodolfo Piccin il trader si era rivolto per recuperare i soldi spariti. A un imprenditore Celentano, stando a quanto riferito nell'interrogatorio da Gaiatto, avrebbe chiesto denaro sostenendo che «i soldi erano della famiglia» e non del trader. Gaiatto aveva detto ai pm di aver dato a Celentano 110 mila euro perché era impaurito, «circa il 10 per cento di quello che avevo ottenuto indietro».

LE SOCIETÀ ESTERE

«Gaiatto non è affatto una vittima - ha detto Mastelloni -. Riteniamo invece che facesse parte a pieno titolo della consorteria». E cioè del gruppo malavitoso che non avrebbe

esitato a intimidirne clienti, oltre che i soci e la commercialista della decina di società che aveva sparse tra Croazia, Slovenia e Gran Bretagna, costringendoli a rinunciare ai loro crediti, anche attraverso pesanti minacce nei confronti dei loro cari. Un metodo tipicamente mafioso, quindi, che avrebbe consentito loro di mettere le mani su una parte dei proventi derivanti dalla cessione, tra l'altro di otto auto di lusso, per un valore complessivo calcolato in 180 mila euro.

GLI INVESTIGATORI

Alla conferenza stampa erano presenti anche il sostituto procuratore distrettuale, Massimo De Bortoli, titolare del fascicolo, e il comandante del Nucleo di polizia tributaria, colonnello Enrico Blandini. —

© BYNND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE INDAGINI

Carabiniere di Portogruaro indagato per «informative»

Il militare sotto inchiesta per abuso d'ufficio. La moglie è dipendente della ditta riferibile a Polo Iozzino che ha chiesto notizie sull'indagine

PADOVA. Via Venezia a due passi dal Centro Giotto. Gli investigatori della Dia sono arrivati fin qua per perquisire la «The New Energy srls» al civico 73/a, la palazzina adiacente la concessionaria Hyundai.

Si tratta di una azienda che si occupa di forniture di luce e gas della quale risulta amministratore unico Marco Villani, 31 anni tra pochi giorni, residente a Castelfranco Veneto. Non è indagato dalla procura, la sua nomina risale al 12 dicembre 2017. Il capitale sociale della ditta è di 2.800 euro: l'azienda è registrata ma risulta inattiva, ha tre dipendenti. L'attività prevalente, da quanto risulta dalla visura camera-

le sono «servizi di consulenza tecnica in materia di risparmio energetico e assistenza operativa alle aziende». La ditta, seppur non amministrata da Paolo Iozzino 56 anni è riferibile a lui.

SEDE INACCESSIBILE

Trovare la sede della società di Villani non è facile. Dalla strada non è indicato il nome nel campanello, che risulta solo nella cassetta della posta,

dove c'è solo un volantino pubblicitario, almeno da quanto si vede dall'esterno. Entrando nel perimetro della palazzina c'è il nome nel campanello a lato del portoncino d'ingresso, ma è l'unico dei 24 interni ad avere il pulsante rotto. Impossibile suonare anche usando una penna. Entrando comunque nell'elegante palazzina, dove risiedono perlopiù dei privati è impossibile trovare la porta - tutte sono blindate - della «The New Energy» visto che non ci sono insegne in nessuna delle porte nei tre piani dell'edificio. I due inquilini incrociati sulle scale non la conoscono e non sanno nulla. Se un cliente qualsiasi ieri avesse voluto contattare l'azienda avrebbe avuto grosse difficoltà: l'unica strada era quella di

suonare tutti i campanelli e chiedere.

CARABINIERE INDAGATO

Dagli atti dell'inchiesta risulta indagato un carabiniere in servizio alla Compagnia di Portogruaro. È proprio questo o for-

Gli strani maneggi dell'imprenditore edile di origini napoletane già nei guai per rapina

se anche questo che porta gli uomini della Dia in via Venezia. C.R. 48 è stato denunciato per abuso d'ufficio. La moglie del carabiniere è dipendente di Iozzino proprio nella ditta padovana. Il carabiniere era

stato contattato da Iozzino per sapere chi avesse operato nei confronti dell'imprenditore Fabio Gaiatto, 43 anni di Portogruaro.

CHI È IOZZINO

Molti cittadini di Resana, in provincia di Treviso, conoscono solo di vista Francesco Salvatore Paolo Iozzino, 56enne residente nella frazione di San Marco, giusto al confine con Campigo di Castelfranco. Per l'imprenditore edile con origini napoletane quello di ieri non è il primo arresto.

Era finito in carcere anche nell'estate del 2015, quando era stato accusato di far parte della banda che aveva assalato la villa di una ricca donna bolognese. —

Carlo Bellotto

LA MAXI TRUFFA A PORTOGRUARO

Da portiere d'hotel a trader d'assalto La vita spericolata finita in manette

Fabio Gaiatto viene indagato nel marzo scorso poi l'arresto, incastrato da decine e decine di clienti

Rosario Padovano

PORTOGRUARO. La bomba è esplosa nel marzo di quest'anno, quando la procura di Pordenone, attraverso il Pm Monica Carraturo, ha iscritto Fabio Gaiatto nel registro degli indagati per truffa, appropriazione indebita e violazione della normativa bancaria in merito ad alcuni mancati pagamenti di interessi. Ma del 43enne ex trader (o meglio, finto trader) di Portovecchio si potevano recuperare tracce già nel 2016, quando venne multato dalla Consob di 15 mila euro, una bazzecola rispetto ai 70 milioni spariti nello scandalo che lo ha visto protagonista.

Ma chi è Fabio Gaiatto? È cresciuto nella piccola frazione di Portovecchio, un paesino fondato ancora prima di Portogruaro, immerso nella campagna divisa in due dal fiume Lemene. A scuola pare non fosse brillante e si dice non attirasse grandi simpatie; dopo aver rimediato un diploma andò a lavorare sulle montagne del Trentino Alto Adige. Svolse varie mansioni, poi divenne portiere d'albergo. In questo suo nuovo ruolo ebbe modo di conoscere un professore tedesco che lo introdusse nel mondo della finanza e in particolare in quella che si poteva considerare l'epoca pionieristica dell'e-commer-

ce e dell'e-banking, cioè la vendita di prodotti finanziari online.

In una delle sue vacanze estive, Fabio conobbe sul litorale di Lignano una donna molto più giovane di lui, bellissima, Najima Romani, nativa di Udine e con discen-

Importante nella sua attività, il ruolo della moglie friulana Najima Romani

denze austriache. Fra la 31enne e il portiere di notte improvvisatosi manager fu amore a prima vista. Amante del lusso, delle macchine veloci (prese spesso a noleggio e all'estero), Gaiatto e gli amici avevano l'abitudine di frequentare le calde notti liganesi. Tra un calice e l'altro avviò la sua attività di trader, con la speciale collaborazione della madre.

I vari Max Vignaduzzo e Claudia Trevisan (ex candidato sindaco a Fossalta per la Lega Nord nel 2004) composero assieme a Najima una squadra inossidabile nell'universo Forex. Si professavano imbattibili. Fabio Gaiatto fondò la Venice e, subito, i direttori di tutte le banche di Portogruaro avevano avvertito i loro clienti. «Lei è libero di ritirare tutti i suoi risparmi», dicevano, «sappia però, che tra poco, scoppie-

rà una bomba». Questo il tenore delle conversazioni agli sportelli.

Il resto è storia più recente. Gaiatto convince i primi clienti a investire sui sistemi forex attraverso Venice e altre società con sedi in varie zone d'Europa, soprattutto Londra. Trova nella moglie Najima una donna abilissima (e intelligentissima) nel moltiplicare i guadagni attraverso operazioni on line. Convince i primi clienti con investimenti inizialmente "timidi", e poi sempre più importanti. Gaiatto paga, subito e tanto. Nel primo anno di attività gli interessi staccati erano notevoli. Si guadagna il 10% in un mese, con rendite che si possono visionare attraverso un'applicazione telefonica praticamente sul momento.

La voce si è sparge in fretta, troppo in fretta. Sempre più persone incominciano a investire, a credere in lui. C'è chi, vittima probabilmente di un delirio di onnipotenza, comincia ad acquistare beni, investendo nel mattone. Gaiatto compra tante, tantissime case e proprietà lussuose, in Italia, in Francia e in Croazia. Cavalca l'onda, fonda un vero e proprio impero, rende felici per un po' i suoi clienti. Ma proprio sul più bello, qualcuno comincia a rivendicare i soldi degli interessi (che non venivano più caricati sul proprio conto corrente) e anche il pro-



Fabio Gaiatto, l'ex trader d'assalto arrestato nel settembre scorso e detenuto a Pordenone

L'INCHIESTA

Oltre 400 famiglie truffate nel suo stesso paese

Non si faceva scrupoli di imbrogliare i suoi paesani. Nella sola Fossalta di Portogruaro, dove risiede e dove risiede gran parte della sua "squadra", sono infatti oltre 400 le famiglie invischiate nel caso Venice Investment. Un sistema abbastanza semplice, alla Ponzi, con un unico grande difetto: se inizia a fermarsi crolla tutta la piramide.

prio capitale, non più disponibile "cash". Crescono a dismisura i risparmiatori che si sentono truffati, il caso esplose in tutta la zona del Veneto Orientale. È in quel momento che Fabio Gaiatto perde il controllo della situazione e, forse, non paga gli interessi a qualche cliente "sbagliato", di quelli che non possono perdonare, come dimostra oggi l'indagine della Dia di Trieste.

Da imperatore Gaiatto diventa ostaggio di qualcuno, con ricadute negative per sé e per la sua famiglia. Eppure, anche poco prima dell'arresto, continua a concedersi la bella vita. Incredibili sono

gli scatti della sua ultima vacanza in spiaggia a Lignano, spiato e immortalato dai suoi detrattori, trasformati in investigatori privati che poi riferivano tutto alle forze dell'ordine, già impegnate sul campo.

A settembre l'inchiesta, ormai sulla bocca di tutti, raggiunge il suo culmine. Da quel giorno Fabio Gaiatto non vive più nella mega villa di Portovecchio, dove ha fatto costruire una piscina per il divertimento suo e dei figli. È rinchiuso nel carcere del Castello, a Pordenone.

Rosario Padovano

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GUARDIA DI FINANZA E DIA

Perquisizione della mega villa dove vivono madre e moglie

Il blitz ieri all'alba, dove Najima Romani è ancora agli arresti domiciliari per il suo ruolo nell'inchiesta sulla Venice Forex

PORTOGRUARO. Alba movimentata ieri a Portovecchio, dove alle 6 è stata perquisita l'abitazione di Fabio Gaiatto. All'interno vivono la moglie Najima Romani, ancora agli arresti domiciliari per il

suo ruolo nel caso Venice Forex, e la madre di Fabio, di origini francesi e personaggio chiave dell'inchiesta sullo scandalo economico che ha sconquassato il Veneto Orientale, tanto che il suo nome è comparso nelle pagine dell'ordinanza di carcerazione del figlio.

Molti hanno notato la fila di auto della Guardia di Finanza e i fuoristrada della Dia (almeno una decina) e

hanno capito subito che si trattava dell'unica casa perquisita nella città di Portogruaro, in merito a questa inchiesta che si intreccia con gli intralazzi economici che hanno visto protagonista l'ex portiere d'albergo portogruarese. Via Bassa di Portovecchio era in stato d'assedio, nessuno poteva passare.

I baschi verdi della Guardia di Finanza, gli uomini e

le donne della Dia hanno passato al setaccio tutte le stanze della mega villa con piscina che solca la sponda destra del fiume Lemene. L'impianto di videosorveglianza che inquadra a più di 50 metri il territorio circostante non è servito a nulla.

Le forze dell'ordine intervenute hanno sequestrato molti documenti utili all'inchiesta di Trieste, incartamenti che svelano le trame che univano questa zona della Città metropolitana di Venezia, al confine con il Friuli, e la Campania. Legami inquietanti. Perché era risaputo, anche in Procura a Pordenone, che Fabio Gaiatto era legato a persone che avevano le mani in pasta in affari sporchi.

Il via vai di mezzi di Fiamme Gialle e Dia alle 7 si è esaurito e a Portovecchio è tornata la quiete. Non si è più mossa una foglia nella villetta di via Bassa, ieri sera le luci erano spente. Quella che un giorno Fabio Gaiatto

Da capire i collegamenti del 43enne portogruarese con la camorra

e la moglie Najima Romani consideravano la loro fortezza inaccessibile è stata espugnata definitivamente.

La struttura era stata anche posta sotto sequestro dalla Procura di Pordenone,

per poter risarcire le vittime della mega truffa, ma Najima Romani e la suocera continuano a viverci.

Nell'unico bar aperto di Portovecchio, ieri sera non si parlava d'altro. «Abbiamo visto le automobili della Dia e della Guardia di Finanza», hanno riferito alcuni avventori, «e avevamo capito che Gaiatto era finito di nuovo in mezzo ai guai». Altri provano pietà per la sua famiglia. «La madre di Fabio nel 2003 perse una figlia in un incidente stradale sullo stradone di Lignano. Fu un dispiacere enorme. E adesso che il figlio è in carcere quella donna sta soffrendo moltissimo». —

R.P.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI